

RECENSIONI E SCHEDE

In questo numero sono recensiti i seguenti volumi:

- CAMPUS, *L'elettore pigro. Informazione politica e scelte di voto* [Barisione].
- CARAMANI, *Elections in Western Europe since 1815. Electoral Results by Constituencies* [Cox].
- CAVALLI, *Il primato della politica nell'Italia del secolo XXI* [Recchi].
- DALTON E WATTENBERG (a cura di), *Parties without Partisans. Political Change in Advanced Industrial Societies* [Pasquino].
- FABBRINI, *Il Principe democratico. La leadership nelle democrazie contemporanee* [Chiapponi].
- GELLNER E SINGER, *Nations at War: a Scientific Study of International Conflict* [Stocchetti].
- GILBERT E PASQUINO (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2000* [Fabbrini].
- HALL, *National Collective Identity. Social Constructs and International Systems* [Bellocchio].
- KAPSTEIN E MASTANDUNO (a cura di), *Unipolar Politics. Realism and State Strategies after the Cold War* [Bellocchio].
- KOPSTEIN E LICHBACH (a cura di), *Comparative Politics. Interests, Identities, and Institutions in a Changing Global Order* [Giuliani].
- MANNHEIMER E SANI, *La conquista degli astenuti* [Venturino].
- MCSWEENEY, *Security, Identity and Interests. A Sociology of International Relations* [Stocchetti].
- MERRILL III E GROFMAN, *A Unified Theory of Voting. Directional and Proximity Spatial Models* [Venturino].
- MÜLLER E STRØM (a cura di), *Policy, Office. or Votes? How Political Parties in Western Europe Make Hard Decisions* [Vassallo].
- MÜLLER E STRØM (a cura di), *Coalition Governments in Western Europe* [Pasquino].
- PERRINEAU E REYNIE (a cura di), *Dictionnaire du vote* [Barisione].
- SOLHEIM, *On Top of the World. Women's Political Leadership in Scandinavia and Beyond* [Vatta].
- SNOWER E DE LA DEHESA (a cura di), *Unemployment Policy. Government Options for the Labour Market* [Vatta].
- VERZICHELLI, *La politica di bilancio* [David Felsen].
- WEBER (a cura di), *After the Asian crises. Perspectives on global politics and economics* [Attinà].

DONATELLA CAMPUS, *L'elettore pigro. Informazione politica e scelte di voto*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 195, L. 32.000, Isbn 88-15-07407-4.

La formula dell'«elettore pigro» non allude al profilo di un tipo specifico di elettore emerso dai dati della ricerca, né tanto meno esprime una valutazione peggiorativa sulla condotta del corpo elettorale nel suo complesso. Semplicemente, la pigrizia dell'elettore è l'assunto di partenza dell'approccio cognitivista allo studio delle strategie di trattamento dell'informazione da parte dei cittadini. È la mera constatazione dei limiti cognitivi connaturati nel cervello umano, da cui sorge l'esigenza per ciascuno di noi di ricorrere continuamente a delle *scorciatoie* (cognitive, appunto) che ci permettano di prendere delle decisioni, pur avendo «processato» solo una porzione infinitesimale della massa di informazioni potenzialmente disponibili attraverso media. C'è anche chi la chiama «avarizia cognitiva», perché ha ovviamente a che fare con la volontà degli individui di assecondare i propri limiti ricettivi accontentandosi di un'informazione largamente incompleta e di una razionalità per definizione limitata, come già intuivano negli anni cinquanta Simon e lo stesso Downs. E ciò è tanto più vero per gli elettori, la politica essendo spesso percepita da essi come un'attività marginale rispetto agli interessi superiori della vita privata.

Il volume di Donatella Campus introduce meritoriamente nel dibattito italiano molti degli strumenti concettuali derivati dalla psicologia cognitiva americana e oggi di uso corrente in scienza politica. Innanzi tutto, spiegando al lettore in modo chiaro ed esaustivo il ruolo degli «schemi» nella selezione e nella ricezione delle informazioni politiche: ogni elettore dispone infatti di queste strutture mentali in cui categorizzare la propria conoscenza politica. Così, possono esservi schemi relativi ai partiti, alle ideologie, alle *issues*, ai leader politici, e così via. Per esempio, un elettore potrà disporre di schemi molto rudimentali sui primi tre aspetti, e avere invece uno schema ben sviluppato in merito ai leader politici, il che lo renderà più attento all'informazione sulle caratteristiche personali dei candidati e/o potenzialmente più suscettibile alla comunicazione persuasiva degli stessi. Ma l'A. insiste poi su un punto importante: se l'uso degli schemi permette una selezione *strumentale* (o «fredda») dell'informazione, spesso accade invece che l'elettore attivi dei meccanismi di selezione di natura *affettiva* (o «calda»): è questo il caso di quegli elettori fortemente identificati ad un partito che percepiscono tale identificazione come parte integrante della propria identità: essi, dotati non di un semplice *schema* sui partiti, ma di quello che si chiama uno «schema del sé» partigiano, saranno portati a ricevere solo l'informazione relativa al partito in questione, e in più ad accettarne solo quella positiva. Lo schema del sé funziona quindi come un filtro cognitivo azionato sulla spinta di «molle» affettive. Da un punto di vista pratico, si tratta delle stesse barriere protettive messe in luce dalla scuola della Columbia, con la

differenza che esse non possono essere attribuite indifferentemente a tutti gli elettori, ma solo a quelli profondamente partigiani. Ma il punto fondamentale messo in luce dalla Campus è che la dimensione strumentale e quella affettiva coesistono nell'*information processing*, e che è anzi difficile cogliere appieno la complessità dei processi cognitivi adottando un approccio limitato ad una sola delle due dimensioni.

Se il grado di identificazione è una variabile decisiva nello stabilire il tipo di percorso decisionale seguito, l'altra variabile-chiave è la «sostanziazione» politica, vale a dire il grado di conoscenza e di interesse nei confronti di essa. Nei capitoli finali dedicati a una ricerca qualitativa (ma analizzata con un approccio decisamente quantitativo) sulle elezioni italiane del 1996, per esempio, si mostra come la scarsa sofisticazione vada di pari passo con l'assenza quasi totale di schemi se non quelli riguardanti gli uomini politici e, in misura minore, i partiti. Ciò non significa che gli elettori «sostanziosi» non guardino alla personalità dei leader, ma che essi guardano *anche* a ciò, integrando al contempo nei propri schemi preesistenti le informazioni su ideologie, partiti e *issues* (queste ultime, per la verità, quasi assenti per quanto emerge dalla ricerca italiana).

In definitiva, l'A. restituisce molto bene da una parte il processo «affettivo» degli elettori fortemente identificati, dall'altra i processi «strumentali» dei diversi gruppi di elettori in base ai vari livelli di identificazione e di sofisticazione. Resta però eluso un punto: quello dei processi affettivi dei tanti elettori non identificati, né interessati alla politica. La dimensione affettiva non si manifesta infatti soltanto nella forma dell'attaccamento ad un partito, ma può implicare in senso lato qualunque forma di valutazione impressionistica, emotiva o sensoriale, fondata magari sulla semplice regola del «mi piace» o «non mi piace»: per esempio, in riferimento ad un candidato che passa alla televisione, come prevede del resto il modello cognitivista delle *impression-driven on-line evaluations*. Non sarebbe questo un caso emblematico di «cortissima» scorciatoia cognitiva?

[Mauro Barisione]

DANIELE CARAMANI, *Elections in Western Europe since 1815. Electoral Results by Constituencies*, London-New York, Macmillan Reference-Grove's Dictionaries [supplemented with Cd-Rom], 2000, pp. xxiv-1090, £ 225-\$ 325, Isbn Macmillan: 0-333-771117, Isbn Grove (per gli Stati Uniti): 1-56159-243-6; primo volume della serie «Societies of Europe», a cura di Peter Flora, Franz Kraus, e Franz Rothenbacher (hb.)

La maggior parte delle teorie elettorali esistenti portano, esplicitamente o implicitamente, l'attenzione sugli incentivi all'interno dei col-